LINGUISTICA XXXI

PAULO TEKAVČIĆ SEXAGENARIO IN HONOREM OBLATA

I

LJUBLJANA 1991

Rosanna Sornicola
Napoli

CDU 805.0-56:801.25

SUI PRONOMI PERSONALI DI PRIMA E SECONDA PERSONA PLURALE IN ITALIANO

1. Nella sua fondamentale *Grammatica storica dell'italiano* Tekavčić accoglie come spiegazione delle forme pronominali italiane *noi, voi* una trafila che parte dalle forme nominativo-accusative latine *NŌS, VŌS* ed esibisce un successivo sviluppo fonetico caratteristico dei monosillabi con uscita in *-s*, ovvero /s/ → /y/[1]. La tesi di una evoluzione di /s/ in posizione finale in /y/, nell'area che include toscano, dialetti italiani centro-meridionali e balcano-romanzo (veglioto, romeno) era già stata avanzata da Reichenkron (1939). In tale area sia parole monosillabiche che polisillabiche presenterebbero questo sviluppo. Ad esemplificare le prime sono chiamate in causa forme come rom. e it. *dai* < DAS, rom. e it. *stai* < STAS, rom. e it. *poi* < POS (< POST), it. centr. e merid. *crai* < CRAS, it. merid. *c̆c̆uy* e it. *più* < PLUS, rom. e it. merid. *trei* < TRES, oltre per l'appunto, alle forme pronominali rom., vegl. e it. *noi* < NOS e *voi* < VOS. Nei polisillabi questo sviluppo si mostrerebbe con minore evidenza, perché qui /y/ si sarebbe fusa con la vocale atona precedente, o sarebbe caduta: si pensi all'it. ant. *cante* (it. mod *canti*), tosc. sett. *canta*, rom. *cânţi* < CANTAS; it. *vedi*, rom. *vezi* < VIDES, e così via[2].

Come si vede dagli esempi, il cambiamento fonetico avrebbe investito con una notevole regolarità classi di parole diverse: avverbi di varia natura, numerali, forme verbali (con maggiore precisione, le forme di seconda persona singolare del presente) e forme pronominali. D'altra parte, il fenomeno potrebbe esser stato operante anche nella morfologia nominale[3], sebbene la questione rimanga assai controversa. Tekavčić stesso, in effetti, dopo aver ricapitolato le tesi opposte avanzate sul problema della caduta della *-s* finale e le loro diverse ripercussioni sugli esiti di desinenze verbali, nominali e di forme monosillabiche, conclude che:

> Tutto sommato siamo del parere che un'instabilità della /s/ finale nella latinità orientale (meno colta di quella occidentale) sia abbastanza probabile... Non si deve dimenticare che nelle diverse realizzazioni della /s/ finale si trattava di fenomeni automatici, dettati dalla fonetica sintattica, dunque al di sotto del livel-

---

[1] Cfr. GSI 2, §558; della stessa opinione Lausberg 1969, I, §524.

[2] La problematica delle forme verbali di seconda persona singolare è trattata da Wartburg 1967, pp. 67—70 all'interno della più generale questione del mantenimento o del dileguo della *-s* finale nella Romania, Per alcune osservazioni critiche all'approccio complessivo di Wartburg al riguardo cfr. Vàrvaro 1983.

[3] Cfr. GSI I, pp. 155—157; GSI 2, pp. 47—53.

lo fonematico... Tali fenomeni non vengono notati, perciò possono benissimo essere esistiti nel linguaggio parlato senza che i testi ne serbino alcuna traccia. In questo contesto si possono supporre anche diverse varietà di latino, in senso sia cronologico che sociolinguistico, di modo che si può pensare anche ad una poligenesi delle desinenze italiane, la quale permetterebbe di conciliare le diverse tesi opposte[4].

La tesi è sostenuta con la prudenza e problematica apertura sulla diacronia e sulla diastratia, che caratterizza i migliori lavori di linguistica storica. E' lecito però forse avanzare qualche dubbio sul filo che tiene insieme le diverse classi di parole che mostrerebbero il passaggio da /s/ in posizione finale a /y/. Le poche considerazioni che si avanzeranno qui riguardano le forme pronominali *noi* e *voi*.

2. Un primo ordine di problemi riguarda la distribuzione areale delle forme *noi* e *voi* rispetto alle forme di seconda persona del presente in *-i*, e agli esiti con perdita di /s/ finale di TRES, SEX, POS(T). Dall'esame delle carte dell'AIS (8, 1637 'che viene da noi', 8, 1607 '...ma a noi ci sgrida', 8, 1633 'voi lo troverete') risulta che il tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝, oltre ad essere presente in tosc., e nei dialetti centro-merid. (con alcune rilevanti eccezioni, come vedremo in 3.) compare anche in aree piuttosto ampie dei dialetti sett.

In Piemonte lo ritroviamo in una vistosa zona centrale (P. 114, 124, 128, 147, 149, 153, 155, 158, 167, 169), mentre l'area occ. ha prevalentemente *nus, vus*. Tutti i punti occidentali della Liguria hanno il tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ (P. 177, 184, 185, 190, 193), mentre quelli or. esibiscono il tipo, del pari presente in altri dialetti sett., ⌜noialtri⌝. La Lombardia mostra una vasta area con *nü , nóe* (altrove si ha ⌜noialtri⌝), mentre un'area cospicua tra Alto Adige e le province venete di Vicenza, Belluno e Rovereto ha noi e voi (P. 310, 311, 317, 322, 323, 325, 332, 334, 343; ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ ha anche il P. 397 in Istria). I punti altoatesini 305, 312, 313 e Claut in Friuli hanno invece ⌜nos⌝, come del resto un'area predominante del retorom.: il tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ è circoscritto ai P. 22, 31, 32, 41, 42, 53. Questo quadro, che lascia i tipi ⌜nos⌝, ⌜vos⌝ su aree periferiche, coincide sostanzialmente con la generalità di attestazione del tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ nei testi antichi di area it. sett. (cfr. Monaci 1955, p. 640, §450).

Se ora proviamo a far corrispondere questa distribuzione areale con quelle, rispettivamente, dei numerali esiti di TRES e SEX e con l'esito di POS(T) vedremo che la sovrapposizione di forme senza *-s* e di forme con *-s* è tutt'altro che perfetta. In linea di principio ci aspetteremmo che le aree con ⌜noi⌝, ⌜voi⌝, debbano avere anche ⌜sei⌝, *trey* o *tre*, e *poi* mentre le aree con ⌜nos⌝ e ⌜vos⌝ debbano avere forme corrispondenti con la *-s* finale. Ciò che vediamo nei fatti è un certo grado di indipendenza delle isoglosse, in buona misura in rapporto alla singola parola. Da AIS 2, 286 ⌜cinque, sei⌝ risulta che molti in punti in cui si ha il tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝, si riscontra invece il tipo ⌜ses⌝: si tratta di tutti i punti retorom. e piem. già menzionati (meno il P. 169, che ha in effetti *séy*). Dei cinque punti liguri con il tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝, tre (P. 190, 193 e 185) hanno *séy*, mentre gli altri due (P. 177, 184) hanno *séze*. Dove la correlazione tra ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ e ⌜sei⌝ è invece perfetta è nell'area alto-atesina e in quella veneta. D'altra parte, se la grande maggioranza dei punti con ⌜nos⌝, ⌜vos⌝, esibisce la correlazione con ⌜ses⌝, non mancano anche qui le eccezioni: il P. 318, con *noα, voα*, ha però *sís*. Diverso è il quadro che si delinea per la correlazione con la distribuzione delle forme di ⌜tre⌝. Qui tutti i punti sett. con ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ hanno effettivamente forme con caduta della *-s* finale. Inoltre, tutti i punti retorom. con ⌜nos⌝, ⌜vos⌝, hanno forme con conservazione di *-s* finale. Tuttavia i punti piem. corrispondenti non hanno una correlazione così compatta (il P. 161, ad esempio, ha *tré*), e nell'area veneta e alto-atesina nessun punto con ⌜nos⌝, ⌜vos⌝ ha forme di 'tre' con mantenimento di *-s* finale.

Molto difficile è ricavare una qualche prova dalla distribuzione delle forme di ⌜poi⌝: la carta dell' AIS 2, 262, infatti, permette di rilevare che buona parte del Veneto e del Friuli ha ⌜dopo⌝ come tipo lessicale, e così pure la Lombardia in una vasta area centrale; il retorom. è rappresentato prevalentemente con il tipo ⌜alura⌝, ⌜poi⌝ è generalmente tosc. e prevalentemente piem. ed emil. Nessuna forma con conservazione di *-s* è esibita nell'area italiana (fanno eccezione, naturalmente, i punti sardi 954, 955, 957, 973, con i tipi, che aprirebbero un altro fronte di discussione, ⌜pusti⌝, ⌜appustis⌝). In altri termini, dunque, tutti i punti sett. con ⌜nos⌝, ⌜vos⌝ che esibiscono continuatori di POS(T) non hanno per tali esiti il mantenimento di *-s* finale[5]. Si può dunque mettere in discussione la fondatezza dell'utilizzazione delle forme ⌜poi⌝ per dimostrare la trafila /s/ finale → /y/, tanto più che i dial. centro-merid. hanno anch'essi prevalentemente il tipo ⌜dopo⌝.

Ma veniamo all'esame della correlazione con le forme verbali della seconda persona del presente. Uno sguardo alla carta 8, 1683, dell'AIS, con la coniugazione del presente di verbi in *-are*, mostra per i punti lig., piem. e retorom. con ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ una correlazione esatta con forme verbali che hanno perduto *-s* finale. Il dato è di maggior interesse per l'area piem. e retorom., che per converso mostra altrove forme con mantenimento di *-s* finale (in area retorom. questo tipo è prevalente, in area piem. compare ai P. 160, 161, entrambi con ⌜nos⌝, ⌜vos⌝), mentre nessun punto della Liguria (come, del resto, nessun punto della Lombardia) ha forme siffatte. Si sbaglierebbe comunque a credere che questa correlazione sia generalmente perfetta. Intanto, il P. 123, con ⌜nos⌝, ⌜vos⌝, ha però *lave*. Ancora più massiccia è l'asimmetria dell'area alto-atesina e veneta, dove i P. 310, 311, 322, 323, 332, con ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ hanno forme del tipo ⌜te laves⌝. Bisogna rilevare inoltre che il P. 337 accanto a ⌜nos⌝, ⌜vos⌝ esibisce ⌜te lava⌝. Un quadro non dissimile è offerto anche da AIS 8, 1537 ⌜Hai cucito bene⌝, i cui elementi di differenziazione riguardano la comparsa di forme in *-s* del verbo *avere* anche al P. 155 e al P. 317, entrambi con ⌜noi⌝, ⌜voi⌝[6].

[4] GSI I, p. 157.

[5] In verità i casi al riguardo finiscono con l'essere pochi: possiamo menzionare i punti piem. 123, 160, 161, che hanno rispettivamente *pò, püey, pó̂e*.

[6] Da AIS 8, 1683 il P. 155 risulta avere *t lave*, mentre per il P. 317 non si ha rilevazione.

Che cosa si può arguire da questa situazione? Certo, nessuno potrebbe pensare, in tempi così lontani dalla fede nella ineccepibilità delle leggi fonetiche, che le isoglosse dei vari tipi esaminati coincidano perfettamente. Una casistica, diciamo così, da "ventaglio"[7] di per sé sarebbe del tutto normale, tanto più che il supposto cambiamento fonetico potrebbe avere operato con tempi diversi nelle diverse classi di parole. Ad esempio, è possibile che l'asimmetria vistosa riscontrata tra i punti altoatesini e veneti con il tipo ⌜te laves⌝ e il tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ sia dovuta ad una resistenza al fenomeno, offerta dal paradigma verbale. D'altra parte, la portata di questa considerazione viene ridimensionata dalla compattezza del tipo ⌜ses⌝ nelle aree nord-occ. Anche l'ipotesi di un'ondata italianizzante che avrebbe colpito le aree dialettali sett., portando il tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ laddove in altre voci si conserverebbe la *-s* finale, urta contro la difficoltà che nelle aree settentrionali le forme pronominali *noi, voi* sono, come si è già detto, di antica attestazione. E a questo riguardo è da tenere in conto anche la natura assai conservativa delle classi di parole chiamate in causa: pronomi personali, numerali, oltre ad un frammento di paradigma morfologico.

Sembra chiaro, insomma, che l'esiguo insieme di esempi su cui è stata costruita la tesi del passaggio di /s/ finale a /y/ si presta meglio a ricostruzioni di singole storie di parole o di forme, che non a dimostrazioni di regolarità fonetiche. E' vero che oscillazioni areali furono ammesse anche da studiosi come Lausberg, che accettavano il mutamento fonetico in questione[8]. Ma se si esclude il ricorso ad un modello di legge fonetica, pur nelle sue irregolarità, converrà pensare proprio a un modello dinamico di differenziazione diacronica, diatopica e forse diastratica, secondo il suggerimento di Tekavčić, in cui peraltro il conformarsi di singole voci o membri di un paradigma morfologico alla "tendenza" fonetica /s/ finale → /y/ rimarrebbe da dimostrare caso per caso.

3. In verità, l'osservazione di dati diatopici e diacronici sulle forme dei pronomi di prima e seconda persona plurale, concernenti il sardo e le aree it. merid., fornisce indizi che non solo rafforzano la conclusione precedente, ma fanno intravedere una possibile spiegazione diversa di tali forme. Si tratta dell'ipotesi che queste derivino dalle forme dativali NOBIS, VOBIS, avanzata già da Rohlfs, con qualche cautela[9].

Per quanto riguarda il sardo, da AIS 4, 660 ⌜ci leviamo⌝ la distribuzione delle forme soggettive toniche del pronome di prima persona plurale[10] mostra il tipo ⌜nos⌝ in un'area che include Baunei, Desulo, Laconi, Mogoro, Escalapluno e Villacidro, mentre un sottile corridoio individuato da Fonni e Dorgali ad est e da Santu

[7] Situazioni di "ventaglio" di isoglosse sono state largamente studiate in varie aree dialettologiche europee: per un esame riassuntivo cfr. Chambers e Trudgill (1980), cap. 7.

[8] Lausberg discuteva infatti il caso dell'area prov. e guasc. e di quella it. sett., notando al riguardo "una oscillazione tra mantenimento della *-s* e sua trasformazione in *-i* (con relativa caduta)": cfr. Lausberg 1969, I, §539.

[9] Cfr. Rohlfs, §308 (p. 431, n 2).

[10] In vari dialetti sardi nella costruzione esaminata compare infatti, oltre al riflessivo, il pronome soggetto.

Lussurgiu e Milis ad ovest, ha *nois*, evidente sviluppo di NOBĬS[11]. La compresenza in sardo di esiti dativali ed esiti nominativo-accusativali non interessa soltanto le forme con funzione di soggetto; una distribuzione analoga ritroviamo infatti nella carta 8, 1607 ⌜...ma a noi ci sgrida⌝ per forme toniche con funzione di oggetto obliquo (in realtà si tratta del cosiddetto "accusativo preposizionale") o di oggetto diretto: a Nuoro e Milis abbiamo infatti il tipo ⌜a nois⌝ + V, a Dorgali ⌜nois⌝ + V, mentre negli altri punti prima menzionati è massicciamente diffuso il tipo ⌜a nos⌝ + V. Entrambe le carte dell'AIS in questione permettono inoltre di vedere che nel sardo, laddove per le forme toniche sia soggettive che oblique si è determinata una utilizzazione diatopicamente differenziata di un tipo dativale e di un tipo nominativo-accusativale, per le forme oblique atone invece si è avuta una specializzazione esclusiva del tipo nominativo-accusativale: valga come esempio il nuorese *ma a nóiz̧ⁱ noz̧ yūβilata* (AIS 8, 1606, P. 937). Ora, questo sviluppo differenziato di pronomi tonici che continuano il dativo e pronomi atoni che continuano il nominativo-accusativo, esibito da una zona molto conservativa del sardo come il nuorese e il corridoio Fonni-Milis, si conforma ad un più generale trattamento romanzo differenziato dei pronomi personali tonici ed atoni (si ritornerà su questo problema in 4.). Ad uguali considerazioni induce l'esame delle forme di seconda persona plurale, *vois / vos* toniche, *vos* atone (cfr. AIS 4, 661).

Rivolgiamo ora uno sguardo ai dial. centro-merid. Qui sono dei relitti isolati ad attrarre la nostra attenzione: a Nemi, nel Lazio troviamo *ma a nnōva še strilla*, e a Verbicaro, in Calabria sett., *a nnūβᵃ nnᵊ grīδᵃ* (AIS 8, 1607), evidenti esiti di NOBĬS[12]. Sempre a Verbicaro, AIS 4, 661 'se voi vi levate' registra come forma tonica *vuβᵃ*, mentre AIS 8, 1633 dà la forma *vóa* per Nemi. E' possibile che le forme cal. *núə, núe, vúa, vúe* (cfr. rispettivamente AIS 8, 1607, P. 762, 761, 771 e AIS 8, 1633, P. 762, 771) siano da spiegare con la stessa trafila trasparente per Nemi e per Verbicaro (ma cfr. Rohlfs, §144, che considera il cal. sett. *nóa* come esito di *-e* in iato dopo altra vocale *(núa* da *núe* si inserirebbe in una serie di alternanze *tria/trie, sia/sie, pua/pue)*. Del resto, bisognerà tener in conto anche forme come umbro *nóe* (cfr. AIS 8, 1607, P. 574, 583) che, a prima vista affini a quelle cal., potrebbero in realtà essere ricondotte ad una trafila diversa, ovvero l'inserzione di una *-e* paragogica in posizione finale di parola, caratteristica di aree italiane centrali (cfr. Rohlfs, §335)[13]. Non prive di interesse sono anche le forme toniche pugl., *a nnę̄w* (raccolta a Ruvo da AIS 8, 1607), *a nnōwə* (raccolta ad Alberobello da AIS, loc. cit.), *nnāwyə* (raccolta a Vico del Gargano da AIS, loc. cit.); *vāwyə* (Vico del Gargano, AIS 8, 1633; cfr. anche AIS 4, 661), *bbyóyᵊ* (Gallo, AIS 4, 661), *vǫ́wə* (Canosa di Puglia, AIS, 4, 661), *vǎwyə* (Spinazzola, AIS, 8, 1633). Benché ci sia il sospetto che le forme in questione siano dovute all' inserzione di un fono consonantico di transizione tra

[11] I P. 916, 922, hanno la forma italiana *noi*, il P. 963 *voialtri*.

[12] Sulla derivazione delle forme sarde *nois, vois* da NOBIS, VOBIS cfr. Meyer-Lübke Gramm. II, §75; Wagner 1938—39, p. 115; Pittau 1972, p. 81. Per la situazione moderna cfr. inoltre Blasco Ferrer 1984, p. 95.

[13] Cfr. anche *núa, vúa* al P. 318 di AIS (8, 1607; 8, 1633). *vóe* è variante registrata per il tosc. ant. (cfr. Monaci, Glossario, §455), *vóie* per l'umbro ant. (cfr. Monaci, loc. cit.).

due vocali (fenomeno largamente documentato in varie aree italiane: cfr. Rohlfs, §339), non è tuttavia escludibile che si tratti di sviluppi dei dativi NOBĬS, VOBĬS (la forma rubastina potrebbe far pensare ad un tipo *NEBE, analogo alle forme *MIBE, TIBE[14], postulabili alla base di un tipo variamente diffuso nella Romània[15]. Analoghe considerazioni possono valere per le forme *né^{u}wə, véw^{ə}wə*, raccolte da AIS 8, 1607, 8, 1633, 4, 661 a Scanno.

Ciò che rende meno probabile questo seconda ipotesi, a parte difficoltà di natura fonetica[16], è che forme come *vebe* e *bobe* sono effettivamente attestate nel Primo Placito di Teano (cfr. Monaci 3, II: "...kella terra per kelle fini qi *bobe* mostrai"), e nel Ritmo Cassinese (cfr. Monaci 25, 11: "por *vebe* luminaria factio"), sia pure in funzione di obliqui. Ora, il dativo dei pronomi di prima e seconda persona plurale è ben documentato nella funzione obliqua anche nel Codice Diplomatico Longobardo: 713—714, Lucca: "et umquam ullo tempore ad *nouis* retragendum est ad alia eccl(esia) aut ad alium sacerdotem quod ad *nouis* offertum est" (CDL I, p. 45, r. 13—14); 723, Lucca: "...*nouis* mercidem adcriscat" (CDL I, p. 113, r. 17-p. 114, r. 1); 736, Toscanella: "ubi *nouis* opum fueri" (CDL I, p. 180, r. 14); 740, Sibiano (Bergamo?): "tu Stauelis *nobis* pretio deueas dare" (CDL I, p. 218, r. 11); 738, Massa: "et ipsa terras *bobis* q(ui) s(upra) emtoris coram testibus tradedimus" (CDL I, p. 207, r. 13—14).

Per la verità, nelle carte del Codice è ben conservata la distinzione delle forme nominativo-accusative e dative: la prime sono usate in funzione di soggetto di una principale e di soggetto di una subordinata oggettiva, nonché di oggetto diretto[17]. Del pari, in diverse carte troviamo sintagmi come *ad nos*, non di rado in variazione con *nobis*. Le forme dativali compaiono invece spesso in funzione di oggetto indiretto. Tuttavia il sistema presenta già delle crepe: non di rado si possono rinvenire costruzioni in cui *nouis* ha chiaramente un valore atrofizzato, come negli esempi di provenienza lucchese, dove la forma si combina con *ad*. L'uso in combinazione con *de*, come in "et si quis de *nouis*, quod abse, subtragere uolueret uel p(ro)prio defendere, uacuus et enanis exinde exeat" (713—714, Lucca [CDL I, p. 45, r. 20—21], piuttosto che al mantenimento della vecchia distinzione di un ablativo, farebbe pensare ad una incipiente generalizzazione della forma come pronome tonico in funzione obliqua.

[14] La forma *tibe* è in effetti documentata a Roma: cfr. CIL I, 33, 5, ma con valore dativale.

[15] Cfr. le forme leonesi ant. *mibe, miue, tibe, tiue,* mozarabico *myb, tyb* (cfr. Menédez Pidal 1956, pp. 340—341) e le forme *meve, teve* dei dialetti it. centro-merid. (cfr. D'Ovidio 1905, p. 58; Rohlfs, §442).

[16] A quest'ultima spiegazione si opporrebbe il fatto che *-w-* è meno comunemente un fono di transizione (potrebbe però trattarsi di uno sviluppo secondario da *-v-*?), mentre il passaggio di una *-v-* intervocalica primaria a *-w*, specie dopo vocale posteriore, è documentato almeno per l'area abbruzz. (cfr. Rohlfs, §215). Converrà poi distinguere le forme di Ruvo e di Alberobello, senza *-y-*, da quella di Vico, che presenta invece tale segmento.

[17] Cfr. 736, Toscanella "si *nos* Maus pr(es)b(iter) et abbas uel posteris nostris bouis aliqua sup(er)inpunere uoluerimus" (CDL I, p. 180, r. 22); "dignum est *nus* hauitare in monasterio" (CDL I, p. 44, r. 18—19).

E in effetti, a conferma che la trafila seguita sia stata proprio questa, abbiamo le forme oblique toniche del tosc. ant. *noi, voi*: "Descrezione / arbitro, poder, cor, senno e vertute / *noi* fue dato in salute" [Guittone], "Per grazia fà *noi* grazia che disvele / a lui la bocca tua" [Dante, Purg. 31, 136]: cfr. GDLI 11, p. 500b, con ulteriori dati; per *voi* cfr. Rohlfs, §441). Gli esempi a nostra disposizione riguardano tutti degli oggetti indiretti, il che può far ritenere che si tratti di una vera e propria pietrificazione del dativo (come del resto nell'uso assoluto in funzione di oggetto indiretto delle forme dativali *lui* < ILLUI, *lei* < *ILLAEI[18]), un fenomeno conservativo dunque. Ciò non è in contraddizione con l'ipotesi precedentemente avanzata di una generalizzazione, innovativa: le forme tosc. ant. *noi, voi* con funzione di oggetto indiretto forniscono un interessante indizio sulla etimologia del pronome di prima persona plurale. Possiamo quindi pensare che il valore originariamente dativale si sia generalizzato dapprima ad altre funzioni oblique (sarebbe questo lo stadio rappresentato ancora dalle carte tosc. e it. sett. dell'VII sec.) e in seguito alla stessa funzione di soggetto. E' possibile che sia proprio questa fase quella attestata dalle forme dialettali pugl. e abbruzz.

Per una comprensione della dinamica del processo, ad ogni modo, sembra particolarmente interessante un dato segnalato da Jennings nel suo studio del Cartulario de San Vicente de Oviedo. In queste carte l'uso di *nobis* per *nos* e di *vobis* per *vos* è comune (cfr. "unde *vobis* abeatis tolerationem et subsidium vos et qui in vita sancta perseveraverint, et *nobis* mercedem copiosam ante Deum"[19]), e ciò, secondo Jennings, "seems to be due to the desire to furnish a more emphatic form"[20]. D'altra parte, come è noto, l'area iberorom. ha lasciato questa competizione di forme a livello sotterraneo, di mera oscillazione di *parole*; in altri termini ha operato una selezione a livello sistemico a vantaggio delle forme nominativo-accusative per la codificazione di tutte la funzioni grammaticali.

4. La trafila per cui un pronome tonico obliquo è venuto ad assumere funzioni caratteristiche di soggetto (o di quasi-soggetto) è tutt'altro che eccezionale nel panorama romanzo, anche a livello sistemico. A parte fenomeni più peculiari di pronomi di prima e seconda persona singolare in funzione di "topic", tipici del gallorom. e dei dialetti it. sett. (cfr. fr. *moi, je pense...*, ven. *ti te canti*), abbiamo il caso dell'it. *lui, lei, loro* che lentamente in diacronia sono venuti a soppiantare le forme *egli, ella, loro*[21], e di *cui* (quest'ultimo limitato ai dial. it. merid. estremi). Una trafila analoga si ha del pari nella vistosa estensione di *tini* per *tu* in aromeno e nella sostituzione, meno generalizzata della precedente, di *mini* a *eu* nella stessa area linguistica[22]. Una generalizzazione da obliquo a caso che può codificare anche la relazione di soggetto si ha inoltre negli sviluppi del pronome relativo nella parte occ. della Romània:

[18] Cfr. Rohlfs, §441.

[19] Jennings 1940, p. 108.

[20] Jennings 1940, loc. cit.

[21] Il fenomeno era già incipiente in it. ant.: cfr. D'Achille 1990, cap. 6, con ricca documentazione.

[22] Cfr. Caragiu Marioţeanu et alii 1977, pp. 183—184. Meyer-Lübke, Gramm., III, §56 cita un fenomeno analogo per l'area linguistica sett. del macedo-romeno.

cfr. sp. *quien*, port. *quem*, maiorch. *kin*[23]. Le stesse considerazioni valgono per la forma del pronome relativo e interrogativo del rom. *cine*.

Certo, un confronto con le altre aree della Romània, in merito agli sviluppi dei pronomi di prima e seconda persona plurale, si impone. Non si può fare a meno di notare, al riguardo, che gallorom., iberorom. e parte del retorom. hanno uniformato il paradigma sia delle forme toniche che di quelle atone sugli antichi nominativi-accusativi NŌS, VŌS. Il quadro offerto dall'area it. e romena è comunque più variegato, in quanto presenta una differenziazione tra paradigma delle forme toniche e paradigma delle forme atone. Per queste ultime, in particolare, l'area it. esibisce, oltre a fenomeni di riduzione o erosione, tipici della situazione di atonicità (cfr. le forme tosc. ant. *no, vo*), anche fenomeni di suppletivismo: è questo il caso del *ce, ci* < *HĪCCE, mentre più controversa è la trafila di *ne*, forma obliqua atona di prima persona plurale, ampiamente diffusa nel Meridione d'Italia[24].

Il paradigma tonico del romeno merita qualche considerazione a parte: come per gli altri pronomi personali, infatti, il romeno conserva una polimorfia differenziata a seconda delle funzioni: per il soggetto, il possessivo dopo *de*, l'oggetto (dopo *pe*) si ha *noi, voi*, per l'oggetto indiretto *noua, voua*, forme, queste ultime, riconducibili rispettivamente a NOBĬS, VOBĬS[25]. In special modo cruciali sono le forme *noi, voi*, la cui spiegazione se non compromette in linea di principio l'ipotesi più generale sin qui delineata (degli omofoni potrebbero essere in aree diverse il punto di arrivo di forme di partenza diverse), certo la condiziona seriamente. Anche ammettendo, ad ogni modo, che le forme romene *noi, voi* siano esiti di NOS, VOS, non è detto che la spiegazione della *-i* finale sia necessariamente la trafila /s/ → /y/. Si è infatti ipotizzato al riguardo che *-i* sia analogica sulla flessione sostantivale[26]. Si potrebbero avanzare poi altre considerazioni sotto il profilo morfosintattico, benché queste non sembrino decisive. Un criterio da seguire sarebbe la ricerca di simmetrie in altri punti del paradigma dei pronomi personali. tale simmetria in effetti non sussiste: ai nominativi *éu, tu* corrispondono, rispettivamente, i genitivi *de mine, de tine,* i dativi *mie, tie*, gli accusativi *pe mine, pe tine,* dove *mine, tine* sono presumibilmente forme accusativali con epitesi di *ne*[27]. Tuttavia, a meno di non pensare a meccanismi analogici assolutamente livellatori che avrebbero agito nella formazione del paradigma morfologico romeno, questo dato non può costituire un argomento pro-

[23] Cfr. Meyer-Lübke Gramm., II, §107.

[24] Meyer-Lübke Gramm, II, §82 pensava ad uno sviluppo da INDE; idem, loc. cit. sostiene che it. *ne* non è confrontabile al rum. *ne*: la prima forma sarebbe, per l'appunto, un esito di INDE, mentre la seconda una forma ridotta del pronome personale. Di parere diverso Vàrvaro 1979, il quale ritiene che nei dialetti it. merid. *ne* sia l'esito di NOS.

[25] Così Rosetti 1968, p. 145; Lausberg 1969, II, p. 103. La tesi era già stata avanzta da Miklosich 1881—82, Vok. II, 39, 44, 49 e D'Ovidio 1905, p. 56 l'aveva accolta. Miklosich, loc. cit., pensava ad una base NOBĬS (< NOBĪS) (che attraverso un intermedio *nove* avrebbe dato la forma in questione). Della stessa idea era Grandgent 1914, p. 209, secondo cui il fenomeno avrebbe riguardato l'intera area romanza.

[26] Cfr. Rosetti 1968, p. 155.

[27] Tali forme si ritrovano anche altrove nella Romània: cfr. nap. *mene* e *tene*, laziale *mine* e *tine* (cfr. Rohlfs, §441).

bante a favore della tesi che *noi, voi* rappresentino sviluppi di NOS, VOS. Resta in definitiva, anche per il romeno, il dubbio che le forme in questione non si spieghino a partire dalle forme nominativo-accusative latine, attraverso il passaggio di /s/ finale a /y/.

In base a quanto si è detto sinora sembra emergere un quadro piuttosto sfaccettato e problematico che, se non consente di ribaltare la spiegazione tradizionale, in qualche modo dà fondamento a dei dubbi su un trattamento della questione di stampo neogrammaticale. E' possibile che proprio l'ottica "variazionistica", acutamente prospettata da Tekavčić, permetta di delineare un modello che renda conto in modo più soddisfacente della complessità dei dati.

In effetti, lo sviluppo del tipo ⌜noi⌝, ⌜voi⌝ sembra aver seguito trafile non necessariamente uniformi. L'apparente omogeneità della situazione it. moderna potrebbe essere stata il punto di arrivo di dinamiche multiple, forse variabili da area ad area. Senza escludere che in alcune zone *noi, voi* possa essere l'esito di NOS, VOS, con passaggio di /s/ finale a /y/ (la possibilità, ma niente più della possibilità, di un tale fenomeno operante su alcuni territori romanzi non si può negare, persino per quelle aree merid. per le quali si postula una trafila diversa), bisogna però tenere in conto che, sia in diacronia che in sincronia, le aree it. merid. esibiscono forme giustificabili piuttosto come esiti di NOBĬS, VOBĬS, secondo una tendenza che compare anche altrove nella Romània, e che contrappone le antiche forme dativali, toniche, alle forme nominativo-accusativali, forse caratterizzate da un minore grado di tonicità. Particolarmente interessante, dal nostro punto di vista, è il fatto che la tendenza in questione abbia seguito traiettorie diverse: in alcuni dialetti sardi, essa si è stabilizzata dando luogo ad un vero e proprio frammento di paradigma morfologico differenziato, mentre in area iberica è rimasta allo stadio di fluttuazione e poi è scomparsa. Le forme cal., pugl. e abbruzz. menzionate in 3., e forse le forme *noi, voi* dei dial. it. centr., del tosc. e dei dial. sett., potrebbero esser dovute alla stessa tendenza, con una ulteriore diversificazione di traiettoria, sia rispetto all'area sarda che a quella iberica, in rapporto all'erosione delle forme atone e/o alla loro sostituzione con un paradigma suppletivo.

BIBLIOGRAFIA

AIS., K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928—1940.

Blasco Ferrer, E., 1984: *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen.

Caragiu Marioţeanu, M. et alii, 1977: *Dialectologie română*, Bucureşti.

Chambers, J.K., Trudgill, P., 1980: *Dialectology*, Cambridge, ed. it. a cura di A. Vàrvaro, *Dialettologia*, Bologna, 1987.

CDL, *Codice diplomatico longobardo*, voll. I—II, a cura di L. Schiaparelli, Roma, 1929—1933.

D'Achille, P., 1990: *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma.

D'Ovidio, F., 1905: *Ricerche sui personali e possessivi neolatini* "AGI" 9, pp. 25—101.
GDLI, S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, 1961 ss.
Grandgent, *An Introduction to Vulgar Latin*, Boston 1907, trad. it. *Introduzione allo studio del latino volgare*, Milano, 1914.
GSI, P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna, 1980.
Jennings, A.C., 1940: *A Linguistic Study of the Cartulario de San Vincente de Oviedo*, New York.
Lausberg, H., 1969: *Romanische Sprachwissenschaft*, 2 Bnde, Berlin, trad. it. *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano, 1971.
Menéndez Pidal, R., 1956: *Orígenes del español*, Madrid, 1956.
Meyer-Lübke, Gramm.: W. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 Bnde, Leipzig, 1890—1902.
Miklosich, Fr., 1881—82: *Beiträge zur Lautlehre der rumunischen* [sic] *Dialekte*, Sitz. Akad. Wien, 98, (1881), pp. 519—550; 99, (1881), pp. 5—74; 100 (1882), pp. 229—304; 101 (1882), pp. 3—94; 102 (1882), pp. 3—74.
Monaci, E., 1955: *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma-Napoli-Città di Castello, 1955.
Pittau, M., 1972: *Grammatica del sardo nuorese*, Bologna.
Reichenkron, G., 1939: *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, Jena-Leipzig.
Rohlfs, G., *Historische Grammatik der italienischen Sprache*, Bern, 1949—1954, trad. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, 1966 ss.
Rosetti, A., 1968: *Istoria limbii române*, București.
Vàrvaro, A., 1979: *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia*, I: *Gli esiti di "-nd", "-mb"*, "Medioevo Romanzo", 6, 2—3, pp. 189—206.
Vàrvaro, A., 1983: *Sui modelli della storia linguistica: caduta o conservazione di* -s *in Lucania*, in *Problemi linguistici del mondo alpino*, Napoli, pp. 138—148; anche in idem, *La parola nel tempo*, Bologna, 1984, pp. 117—125.
Wagner, M.-L., 1938—39: *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, "Italia Dialettale", XIV, pp. 93—170; XV, pp. 1—29.
Wartburg, W. von, 1967: *La fragmentation linguistique de la Romania*, Paris, trad. it. *La frammentazione linguistica della Romània*, Roma, 1980.

Študija načenja zapleteni fonomorfološki problem: *noi, voi*, italijanski obliki osebnih zaimkov za 1. in 2. os. mn., ki funkcionalno nadaljujeta lat. NOS, VOS, kažeta nepričakovano glasovno podobo. Če gre za fonetični razvoj, torej za prehod S>*i*, je treba imeti pred očmi, da pojav ni omejen na zaimke. Najdemo ga pri glagolu, DAS, STAS, it. *dai, stai*, (redko) tudi pri kakem prislovu, POST > *POS > *poi*, CRAS> južnoit. *krai*, PLUS > južnoit. *kkuy*, tudi pri številniku TRES > južnoit. *trei*.

Avtorica jemlje za izhodišče tezo jubilanta (gl. njegovo *Grammatica storica dell'italiano*, 2. izd., 1980, 206 in sl., 558). Tekavčić zastopa tezo o fonetičnem razvoju, S>*i*, dopušča pa tudi drugačne razlage za ta fenomen, ki je značilen za t.i. vzhodno Romanijo. Avtorica študije z vso potrebno previdnostjo opozarja na možnost, da bi it. oblike vendar nadaljevala lat. dativ NOBIS, VOBIS. Opira se na obširno dokumentacijo iz jezikovnega atlasa AIS (nemški romanist Rohlfs je bil eksplorator za vso južno Italijo) in ravno gradivo iz južne Italije, se ji zdi, daje nekaj več verjetnosti razlagi iz latinskih dativov. Enako velja za romunščino; vé pa se, da vežejo romunščino, dedinjo vzhodne latinščine, močne izoglose z govori na zahodni obali Jadrana. Avtorica navaja, za nas posebej zanimivo, da je problem za romunščino načel že Miklošič, Beiträge zur Lautlehre der rumunische Dialekte, 1882—82: za vir rom. *noua, voua* (indirektni objekt) ima oblike latinskega dativa.

Gunver Skytte
Copenaghen

CDU 805.0 "16

IL CONCETTO DI *STORIA DELLA LINGUA* NELL'OPERA GRAMMATICALE DI BENEDETTO BUOMMATTEI

Che la **storia della lingua** sia una disciplina linguistica di data recente, fondat nell'800, soprattutto grazie alle ricerche pionieristiche di insigni filologi tedeschi, un'opinione comunemente accettata, ed essa è probabilmente anche giustificata a traverso la classificazione datane di **disciplina**. A questo dato di fatto si dev senz'altro l'opinione altrettanto estesa che prima dell'800 non esistesse il concetto linguistica diacronica o cambiamento linguistico in senso scientifico, come pur quella non meno erronea che la linguistica, come scienza, sia stata fondata sol nell'800.

Nonostante il crescente interesse degli ultimi decenni per la storia della linguist ca, il riconoscimento di radici più remote della linguistica e della storia della lingu non è ancora diventato comune nell'ambiente dei linguisti moderni. Infatti, anch prima di Bopp e Diez (per la storia della lingua) e di De Saussure (per la linguistica si sono svolte delle attività linguistiche non trascurabili: anzi, molti concetti dell linguistica moderna, ritenuti di data recente, risalgono a studiosi dei secoli passati, per capire a fondo le implicazioni di tali concetti, bisogna studiarli nella prospettiv storica. Quindi, i pochi studiosi che si occupano di storia della linguistica hanno u importante messaggio da trasmettere ai linguisti di oggi.

Già nel Rinascimento la nozione di cambiamento linguistico era oggetto di r flessioni linguistiche, come hanno dimostrato tra l'altro Hall (1936), Faithfu (1962) e Simone (1976). Ma a parte le eccezioni di queste ricerche, gli studi sui lavo grammaticali del Rinascimento si rivolgono piuttosto all'aspetto filologico dell **questione della lingua** (Simone, 1976, 302).

Se ho scelto di trattare tale problematica a partire dall'opera di **Benedetto Buom mattei**, non è, come si potrebbe supporre, perché essa segni rinnovamenti eccezio nali nel modo di considerare la storia della lingua rispetto alla tradizione precedent o rispetto agli studiosi contemporanei. Studiato sotto questo aspetto, il Buommatte — che per altri versi rivela veri pregi di progressista nel campo della grammatic (scienziato contemporaneo, anche spiritualmente, di Galilei) — risulta piuttosto tra dizionale, a parte singoli dettagli, come vedremo oltre. Sono invece la chiarezza co cui il Buommattei espone le sue idee, nonché il periodo postrinascimentale l'ambiente della "nuova scienza", a renderlo idoneo come punto di partenza.